

PLACEAT



A cura di Fabrizio Longo



Via chiesa
Ancignano di Sandrigo (VI)



placeat.ancignano@gmail.com
info@messainlatinovicenza.it



Messa in Latino Vicenza

WWW.MESSAINLATINOVICENZA.IT



Recita del Santo Rosario ogni domenica alle 16.30:

Confessioni a partire dalle ore 16.30 in cappellina.

Intenzioni Sante Messe: rivolgersi in sacrestia.

SACERDOTE REFERENTE: Don Joseph Kramer FSSP (josephkramer@libero.it)

COORDINATORE DEL GRUPPO STABILE: Matteo Munari (Tel. 342 3227374)

Domenica 19 luglio 2020 - ore 17 Messa letta

DOMÍNICA SEPTIMA POST PENTECOSTEN

Missa "Omnes gentes"

Il classe - Paramenti verdi - Epistola (Rm 6, 19-23) - Vangelo (Mt 7, 15-21)

PROPRIO DEL GIORNO: Messalino "Summorum pontificum" pag. 350 - Messalino "Marietti" pag. 699

L'insegnamento del *Vangelo* d'oggi, «Non può l'albero buono produrre frutti cattivi, né l'albero cattivo produrre frutti buoni», ci mette in guardia a livello personale. Anche nell'*Epistola* della Messa d'oggi, San Paolo parla del frutto del peccato e del frutto della santificazione. San Paolo c'invita a ricordare in quale stato fossimo prima della nostra conversione, quando eravamo schiavi del peccato. San Paolo ci chiede: «Quale frutto avete avuto da quelle cose delle quali ora vi vergognate?» San Paolo fornisce un elenco dei frutti del peccato: fornicazione, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni; chi le compie non eredita il regno di Dio. Credo che ognuno di noi risponderebbe che l'unico frutto dei nostri peccati era un senso di futilità, un gran malcontento, una scontentezza verso noi stessi, la tristezza di sapere che non vivevamo all'altezza delle nostre vere capacità. Quando vivevamo in preda al peccato, sperimentavamo anche l'ansia di sapere quanto fossero effimeri e precari i nostri piaceri. Le cose per le quali vivevamo erano destinate a scomparire col tempo. E San Paolo scrive: «*Et finis illorum mors est*» – «il fine delle cose delle quali ora ci vergogniamo è la morte». Il fine o il frutto del peccato è la morte. Il frutto del peccato è la morte a due livelli: a livello interiore, soggettivo – dell'individuo, che

constata, come dicevamo prima, che, vivendo nel peccato, sta vivendo un'esperienza più di morte che di vita. L'altro livello è il livello oggettivo, nel quale il peccatore s'esclude dalle grazie di Dio e, di conseguenza, è condannato a morire spiritualmente da Dio, che, nella sua giustizia, premia l'uomo giusto colla vita e l'uomo iniquo colla morte. L'uomo condannato all'inferno è morto spiritualmente. Non aspira all'unione con Dio, soffre soltanto e disperando: in questo senso, muore. La sentenza di morte imposta da Dio non vuol dire che l'anima del condannato cessi d'esistere. Nell'inferno l'anima perdura ancora. Per questo motivo, San Paolo scrive nell'*Epistola* d'oggi: «*Stipendia enim peccati, mors*» – «La paga del peccato è la morte». Sul piano personale, la morte è il frutto che i nostri peccati producono; sul piano oggettivo, la morte è il castigo per i nostri peccati.

Però, di chi vive nella grazia di Cristo, San Paolo scrive oggi: «Ora, invece, liberati dal peccato, e fatti servi di Dio, avete per vostro frutto la santificazione e per vostro fine la vita eterna» – «*habetis fructum vestrum in sanctificationem*», ossia «portate un frutto vostro che va verso la santificazione». Qui San Paolo ci riporta all'insegnamento di Cristo quando questi dice: «Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me fa molto frutto». Con questa metafora

della vite, molto simile a quella dell'albero, Cristo insegna che col battesimo veniamo innestati in Cristo e che da lui la sua grazia vitale scorre dentro di noi e ci nutre - come la linfa che, partendo dalla vite, scorre dentro i tralci per produrre foglie e frutti. Innestati in Cristo, è la sua grazia santificante che produce frutto in noi. Così possiamo capire meglio la frase di San Paolo: «[...] fatti servi di Dio, avete per vostro frutto la santificazione».

Per ritornare alla metafora del *Vangelo* d'oggi, quella dell'albero, ogni cristiano dovrebbe essere un albero buono. Radicati in Cristo e nutriti con la linfa della sua grazia, porteremo frutto. I frutti buoni sono pensieri, parole e atti buoni. Radicati in Cristo, i nostri pensieri, parole e atti saranno trasformati da Cristo, elevati e purificati da Cristo già là dove sorgono, nella profondità del nostro essere, proprio alla radice degli atti umani.

Cristo è chiaro nel *Vangelo* d'oggi: «Non chiunque mi dice "Signore, Signore!" entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio, che è in cielo, questi entrerà nel regno dei cieli». Il frutto buono consiste in questo - nel fare la volontà di Dio. I frutti dell'uomo giusto sono i pensieri, le parole e gli atti conformi alla volontà di Dio. I buoni frutti sono una prova, per noi stessi e per il

mondo, che la grazia di Dio è attiva in noi.

La grazia di Cristo è una linfa che ci rende alberi buoni. Ma, allo stesso tempo, spesso i nostri pensieri, parole e atti non sono buoni. Questo succede quando mettiamo ostacoli alla linfa della grazia.

Meditando sulla metafora dell'albero, si constata che ogni albero ha un tessuto vascolare - un tessuto vegetale che forma un sistema di vasi (di canali) per il trasporto dell'acqua e dei nutrimenti dalle radici alle foglie e ai frutti. Questo tessuto vascolare deve essere libero, altrimenti i frutti appassiranno e saranno cattivi. E anche noi: bisogna che noi teniamo aperta e funzionante la nostra arteria spirituale, in modo che la linfa di Cristo possa scorrere in noi. Il modo più proficuo è confessarsi regolarmente. Il peccato è sempre una sorta di trombosi, un'ostruzione che stronca l'afflusso della grazia. Ma ogni volta che ci confessiamo, sentiamo un enorme sollievo perché le nostre interiori vene spirituali s'allargano di nuovo e la forza di Cristo riprende possesso di noi. Siamo di nuovo alberi buoni, che possono produrre frutti buoni. E così sia: facciamo questo proposito di confessarci spesso e di vivere, secondo il salmo, come «un olivo fruttifero piantato nella casa del signore».

DON JOSEPH

CALENDARIO LITURGICO DELLA SETTIMANA

DIES	DE TEMPORE	SANCTORUM
DOM 19 LUG	<i>Dominica VII Post Pentecosten</i> II. classis	-
LUN 20 LUG	<i>Scriptura: Feria secunda infra Hebd VII post Octavam Pentecostes</i> IV. classis	S. Hieronymi Æmiliani Confessoris III. classis
MAR 21 LUG	<i>Scriptura: Feria tertia infra Hebd VII post Octavam Pentecostes</i> IV. classis	S. Laurentii a Brundusio Confessoris et Ecclesiæ Doctoris III. classis
MER 22 LUG	<i>Scriptura: Feria quarta infra Hebd VII post Octavam Pentecostes</i> IV. classis	S. Mariæ Magdalænæ Pœnitentis III. classis
GIO 23 LUG	<i>Scriptura: Feria quinta infra Hebd VII post Octavam Pentecostes</i> IV. classis	S. Apollinaris Episcopi et Martyris III. classis
VEN 24 LUG	<i>Scriptura: Feria sexta infra Hebd VII post Octavam Pentecostes</i> IV. classis	Commemoratio ad Laudes tantum: S. Christinæ Virginis et Martyris
SAB 25 LUG	<i>Tempora: Sabbato II infra Hebd VII post Octavam Pentecostes</i> IV. classis	S. Jacobi Apostoli II. classis